



I Lettura Is 42,1-4.6-7

3-Il Signore mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». 5-Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – 6e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

II Lettura 1 Cor 1,1-3

1-Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, 2-alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: 3-grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

Vangelo Gv 1,29-34

29-Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! 30-Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". 31-Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». 32-Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. 33-Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". 34-E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Il commento

Con questa domenica, concluso il tempo natalizio, iniziamo nella liturgia quello ordinario. Tempo ordinario non significa tempo "insignificante", ma tempo prezioso per far entrare appunto nell'ordinarietà della vita quanto abbiamo incontrato, vissuto, celebrato e pregato nel tempo natalizio. Ci è donato un tempo per poter mettere a frutto, concretamente, quanto lo Spirito Santo ci ha suggerito nel far Memoria (che non è un semplice ricordo!) dell'Incarnazione di Gesù Cristo Salvatore. Infatti a cosa servirebbero le festività cristiane se non a indicarci costantemente il cammino dell'essere discepoli di Cristo, per divenire, nella conversione, sempre più simili a Lui?

Nel Vangelo ritroviamo la figura di Giovanni il Battista che fa la presentazione di Gesù al mondo: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!". Questa definizione che Giovanni dà di Gesù evidenzia il suo essere liberatore dell'uomo dal male, ma con l'immagine di un "agnello", il cui nome aramaico è identico a quello di Servo, che troviamo nel libro del profeta Isaia al capitolo 53 (quarto carne del servo del Signore), un Servo sofferente e innocente che prende su di sé il peccato del mondo: "Era come un agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori e non aprì la sua bocca" (vedi Is 53,7) o anche, come scrive nella prima Lettera l'apostolo Pietro: "l'agnello senza macchia, che oltraggiato, non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta". Gesù è l'Innocente che soffre!

La prima lettura tratta sempre dal testo di Isaia, noto come il secondo carne del Servo del Signore, presenta una figura che solo con Cristo non sarà più misteriosa. E' il Servo che parla in prima persona presentandosi e legittimando la sua missione a favore di tutte le nazioni e non solo verso Israele.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, al numero 609, ci ricorda che Gesù ha liberamente fatto suo l'amore redentore del Padre verso di noi. Gesù ci ha amati sino alla fine (Gv 13,1) perché nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv 15,13). "... Così nella sofferenza e nella morte, la sua umanità è diventata lo strumento libero e perfetto del suo amore divino che vuole la salvezza degli uomini (Ebrei 2,10.17-18; 4,15; 5,7-9). ... "Nessuno mi toglie la vita, ma la offro da me stesso" (Gv 10,18). Di qui la sovrana libertà del Figlio di Dio quando va liberamente verso la morte (Gv 18,4-6; Mt 26,53)".

Gesù non è venuto a darci dotte spiegazioni sul dolore innocente, che spesso ci fa dubitare dell'amore di Dio per noi in ciò che accade nella vita, ma è venuto a prenderlo silenziosamente su di sé, trasformandolo così da maledizione in uno strumento di redenzione, di salvezza.

Nella nostra vita facciamo i conti con il dolore innocente, e questo evidentemente c'è, perché esiste un male che lo provoca, e che spesso nella sua crudeltà, infierisce sul debole indifeso. Questo dolore infatti non è unicamente causato da fatalità o dalla malattia, può anche venire da noi, dalla volontà di prevalere sull'altro, o anche semplicemente non facendo nulla per aiutare restando egoisticamente a guardare chi soffre. Gesù voleva che i suoi discepoli fossero nel mondo "agnelli in mezzo ai lupi", purtroppo quante volte avviene il contrario e siamo lupi in mezzo ad altri lupi o lupi in mezzo ad agnelli.

Proviamo a dare un nome?

La prepotenza! L'essere prepotenti avvelena i rapporti umani, e spesso proprio dentro le mura domestiche: quante notizie che finiscono in vere e proprie tragedie famigliari! Essere prepotenti significa essere dei deboli, persone che sono forti con i deboli e deboli con i forti, cioè sostanzialmente vigliacchi. Vuol dire essere persone complessate che appena possono si rifanno sugli altri, mettendo la propria volontà al di sopra di tutti e di tutto.



15/01/2017 – II Domenica Tempo Ordinario-A
a cura di Maria Grazia Rasia – ausiliaria diocesana

Quindi un buon impegno potrebbe essere da parte di ciascuno, il non aumentare con le nostre azioni il dolore innocente e anche assumere l'impegno di alleviarlo nei limiti del possibile. Davanti al triste spettacolo di una bambina intirizzita che piangeva per la fame, un uomo gridò a Dio: "O Dio, dove sei? Perché non fai qualcosa per quella bambina innocente?". E Dio rispose: "Certo che ho fatto qualcosa per lei: ho fatto te!".

Ricordiamola spesso questa risposta quando siamo tentati anche noi allo stesso modo!

Se Gesù è l'Innocente che soffre per eccellenza, Giovanni il Battista è il Testimone di Cristo per eccellenza! Afferma chiaramente: "... Io ho visto e ho reso testimonianza che questo è il Figlio di Dio" (v. 34).

Chi ha conosciuto Cristo lo annunzia nella gioia e nella gratuità per un dono immenso ricevuto da condividere con tutti. Questo è il nostro compito, proprio perché cristiani, come ci ricorda san Paolo nella seconda lettura ai Corinzi, che si rivolge "alla Chiesa di Dio che è in Corinto", chiamati ad annunziare la Parola di Cristo ed essere segno della sua Presenza, nella storia e nello spazio che ci è dato di vivere, nell'esperienza quotidiana del vivere, come lavoro, come dono, come impegno e come giustizia.

Scriveva M. Delbrel, mistica francese del secolo scorso: "Una volta che abbiamo conosciuto la Parola di Dio (che in Gesù Cristo si è fatta carne) non abbiamo il diritto di non riceverla. Una volta che l'abbiamo ricevuta non abbiamo il diritto di non lasciarla incarnare di noi: una volta che si è incarnata in noi non abbiamo il diritto di conservarla per noi: noi apparteniamo, da quel momento, a coloro che l'attendono".